

Non credo di dover aggiungere molte parole al tanto fumo e pasticcio che Lorsignori i Tecnici hanno fatto in queste settimane sull'abolizione delle province. Ribadisco ancora che mai, né in passato, né oggi, ho sposato o condiviso posizioni di retroguardia o di difesa corporativa dello status quo, nemmeno sulle questioni che mi e ci riguardano in prima persona.

La riunione di oggi del Consiglio provinciale non è né vuol essere un'adunata di tacchini finalizzata a scongiurare il thanksgiving day.

E' qualcosa di ben diverso, perché ben più grave si prospettava la situazione una settimana fa, quando l'attuale governo manifestò l'intenzione di sopprimere le province.

Grave non era (e non è) sopprimere le province. Questa è una scelta, che si può condividere o meno. Grave, gravissimo è che si sia pensato di arrivarci attraverso la decadenza immediata degli eletti, qualcosa di abominevole, che trova un precedente soltanto nel periodo funesto del Ventennio fascista.

Da qui la mia indignazione, di cittadina prima ancora che di presidente pro tempore della Provincia di Cuneo.

Da qui le ragioni di un grido d'allarme che ho ritenuto di lanciare con forza, visto che in gioco era non qualche poltrona, ma la democrazia. E la Costituzione.

Non poteva non inquietare il calpestamento delle regole basilari della nostra società, il calpestamento della Costituzione. Così come personalmente m'inquieta che certi professionisti dell'indignazione non abbiano trovato tempo né modo per dissociarsi dalla volgare censura che un ministro della repubblica ha ritenuto d'indirizzare alla TV pubblica nella giornata mondiale della lotta contro l'AIDS, invitando nientemeno che i giornalisti ad evitare il termine 'profilattico'. "Se non ora quando?", lo chiedo anche alle amiche dell'Associazione che porta proprio quel nome, "Se non ora quando?".

Che la situazione fosse posta in termini anticostituzionali, lo dimostra il fatto che l'articolo 23 del decreto 201/2011, nell'ultima

versione promulgata dal Quirinale, non contiene più questa tagliola anticostituzionale, ovvero la decadenza degli eletti per mano come – ribadisco – soltanto durante la dittatura era stato fatto.

Resta, il testo in queste ore all'esame della Camera, fortemente confuso, contraddittorio, pasticciato, di pressoché nessuna possibilità d'attuazione. Fumo negli occhi. Ma di troppo fumo negli occhi il rischio di essere intossicati è forte e grave.

Che questo nostro sistema-Paese meriti d'essere fortemente semplificato è sotto gli occhi di tutto ed è qualcosa in cui mi riconosco fin dal primo giorno del mio impegno politico. Preciso anche che non voglio percorrere la china del 'benaltrismo', per cui è sempre 'ben altro' quel che va semplificato o disboscato. Bisogna semplificare tutto, nessuno escluso. Neppure le province. Tutti compresi, a partire dalle decine di enti intermedi che sono proliferati tra i Comuni e le Regione in questi ultimi decenni.

Sono dati che avevo reso noti in tempi non sospetti: 4.221 poltrone in Piemonte. Per ATC, consorzi rifiuti, ATL, Enotecche, Consorzi socio-assistenziali, GAL, BIM, società partecipate, Comunità montane, Enti Parco, Fondazioni varie. 4.221 poltrone che, proprio mentre vi sto parlando, sono avviate non scendere, bensì a salire, con l'imminente istituzione delle ATO del ciclo idrico e dei rifiuti da parte del legislatore regionale. Il tutto senza contare che alle 4.221 cariche amministrative fa da sfondo un numero ben più rilevante di dipendenti e consulenti, che poi sono la vera fonte di spesa.

Che la situazione sia non più sostenibile, è sotto gli occhi di ciascuno. Le politiche del turismo affidate a Regione, Province, ATL, GAL, Comunità montane, Comuni, Parchi, società di scopo, etc. con il risultato che, dove tutti fanno tutto, nessuno fa niente. Altrettanto dicasi per i rifiuti, settore nel quale la Regione legifera (sulla scorta di direttive comunitarie e di norme nazionali), la Provincia autorizza, l'ATO programma, i Consorzi gestiscono e via dicendo. Potrei continuare all'infinito nell'espone la pletora di

livelli decisionali che investe ogni settore amministrativo. Livelli indecisionali, aggiungo: perché dove tutti decidono, nessuno decide.

Torno a noi, al nostro Ente. Che erogava servizi prima che noi fossimo, dal popolo, chiamati a divenirne amministratori. Servizi che, me lo auguro, potranno essere erogati anche quando non ci saremo più noi.

Perché il decreto 201 fa qualcosa anche di molto peggio: destituisce il territorio della nostra Provincia di una fonte d'entrata, l'addizionale sull'energia elettrica, equivalente a otto milioni di euro per esercizio. Non è un semplice taglio quantitativo. E' un esproprio, qualcosa che, dal punto di vista qualitativo, sempre più mette a rischio l'autonomia della Granda, in controtendenza assoluta rispetto ad ogni indirizzo federalista.

Con fatica, molta fatica ci siamo fatti carico delle vicende di questi anni, governando una crisi che ha avuto riflessi sulle entrate e fronteggiando manovre che hanno inciso a loro volta sui trasferimenti nazionali e regionali. L'abbiamo fatto spesso in solitudine, spesso non capiti, quando – per primi e prima ancora che il legislatore in qualche modo ce lo ordinasse – abbiamo ritenuto di dismettere partecipazioni societarie, quando abbiamo avviato politiche di contenimento della spesa che, qualora fossero state seguite da tutte le amministrazioni pubbliche in Italia, avrebbero determinato risparmi ben superiori ai saldi di tutte le manovre del 2011, tant'è che, a titolo esemplificativo, il personale della Provincia è sceso dagli oltre 860 dipendenti agli attuali 715 negli ultimi cinque anni, mentre l'indebitamento è calato dal picco di 191 milioni del 2009 agli attuali 178 milioni.

Abbiamo cercato di garantire l'erogazione dei servizi ottimizzando la spesa. E senza mettere le mani nelle tasche dei contribuenti, tant'è che siamo oggi la provincia fiscalmente più competitiva dell'intero Piemonte.

Dico subito però che non esistono margini per fronteggiare l'esproprio da parte dello Stato di questa fonte d'entrata.

Domani vedrò, insieme ai colleghi presidenti delle province piemontesi, il presidente della Regione Roberto Cota. Il grido d'allarme che mi sento in dovere di lanciare sarà questo: in gioco non ci sono più, parrebbe, le cariche degli eletti. C'è però l'erogazione stessa dei servizi: lo sgombero della neve dalle strade, il riscaldamento delle scuole superiori, per intenderci.

Alla luce di questo, sono qui per ascoltare da tutti i colleghi proposte. Perché penso proprio questo: che non dobbiamo essere protesta, ma proposta. Quest'Assemblea ha formulato molte proposte, spesso in modo unanime. A partire dal superamento delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome, tema che purtroppo non è a tutt'oggi all'ordine del giorno.

Questo Paese ha sicuramente bisogno di riforme, ora più che mai. Le si faccia una volta per tutte. Ma per tutti.